

Il sindaco di Torino Piero Fassino: il gettito deve andare ai comuni

“Inutile litigare sui nomi l'imposta sulla casa colpisce già la ricchezza”

L'intervista

PAOLO GRISERI

TORINO — Introdurre l'Ici «è una scelta giusta» e va accompagnata «da misure che nelle politiche degli enti locali distinguono le spese correnti, che vanno ridotte, dagli investimenti per lo sviluppo che vanno promossi». In questa direzione «va rivisto e ricontrattato con il governo il patto di stabilità». Prima la patrimoniale o prima l'Ici? «L'Ici è una forma di patrimoniale. Rischiamo di inventare una disputa nominalistica». Così il sindaco di Torino, Piero Fassino, interviene nella discussione sulle misure di austerità promesse dal governo.

Signor sindaco, torna l'Ici. Soddisfatti?

«È una scelta necessaria. Quando il governo Berlusconi l'aveva abolita non l'aveva sostituita con pari trasferimenti ai comuni. Con il risultato che gli enti locali si sono trovati nell'alternativa tra aumentare le tariffe o ridurre i servizi. Facendo pagare le conseguenze ai cittadini».

E' sicuro che il governo lascerà ai Comuni il gettito della tassa sulla casa?

«Naturalmente me lo auguro. Anche perché in questo modo i Comuni non sarebbero obbligati a chiedere altre risorse allo Stato. È ovvio che l'Ici andrà applicata con la giusta progressività, tenendo conto dei redditi e del valore degli immobili».

Susanna Camusso chiede che prima dell'Ici si introduca la patrimoniale. E' d'accordo?

«Essendo un'imposta sugli immobili l'Ici è una forma di patrimoniale. Non infiliamoci in dispute nominalistiche. Sarà il governo a decidere che cosa fare prima e che cosa fare dopo. Lo stesso Monti ha detto che presenterà dei pacchetti non delle singole proposte».

Quali altri provvedimenti, oltre al ripristino dell'Ici, servirebbero agli enti locali?

«Servirebbe intanto un clima nuovo nei rapporti tra lo Stato e il si-

stema degli enti locali. Noi abbiamo delle proposte e siamo pronti a discuterle. Bisogna superare provvedimenti recenti che hanno messo a rischio servizi essenziali».

Per esempio?

«Faccio due esempi: il fondo per cittadini non autosufficienti è stato semplicemente azzerato, mettendo a repentaglio servizi che riguardano le fasce più deboli della popolazione. Il secondo caso è quello del fondo del trasporto pubblico locale che è stato ridotto dell'80%: come si pensa che possano funzionare tram e autobus in queste condizioni?».

La cura Tremonti vi ha strozzato?

«Ci ha strozzato una logica che non distingue tra riduzione della spesa corrente e le spese per gli investimenti. Per questo al governo chiediamo di rivedere i criteri del patto di stabilità. Oggi è un patto cieco che blocca la crescita del Paese. Senza possibilità di investire, gli enti locali rinviando opere e bloccano la possibilità di dare lavoro. Tant'è vero che nell'ultima notte della sua esistenza il governo Berlusconi ha dovuto inserire in fretta un emendamento alla legge di stabilità per escludere dal patto di stabilità gli investimenti destinati all'Expo di Milano. Chiediamo che questa innovazione valga per gli investimenti di tutti gli enti locali».

Rivedendo il patto di stabilità non c'è il rischio di allargare troppo i cordoni della borsa?

«In questi anni chi ha ridotto di più le spese sono stati gli enti locali. Mai dati dicono che il 55% della spesa pubblica viene dall'amministrazione centrale dello stato, che ha solo ipotizzato di tagliare in futuro il 20%. Mentre le Regioni, che rappresentano il 25% della spesa pubblica, hanno subito tagli per il 55% e Comuni e Province hanno tagliato il 38% pur rappresentando solo il dieci per cento della spesa totale. Come si vede un riequilibrio, a saldi costanti, dei sacrifici è doveroso».

“

Il patto di stabilità oggi blocca la crescita del Paese. Senza possibilità di investire, gli enti locali rinviando le opere

”

“

La tassa andrà applicata con la giusta progressività, tenendo conto dei redditi e del valore degli immobili

”